

Monica Bocchetta

*I libri di Angelo Zambardo,
religioso e poeta minore (XVI-XVII secolo)**

Le liste inviate dai religiosi in risposta al censimento della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti (1597-1603) – raccolte oggi nei codici *Vaticani latini* 11266-11326 – offrono l'opportunità di avvicinare la rete dei presidi librari claustrali di fine Cinquecento per cogliere nuovi e importanti tasselli sulla realtà culturale d'*ancien régime*.¹ Gli inventari si pongono infatti come fonte privilegiata per avviare percorsi di ricerca molteplici che dalla storia delle singole compagini regolari spaziano alla storia del libro e delle biblioteche, della letteratura e dei contesti culturali. Un esempio di questi ambiti di indagine può essere considerato il presente contributo che, prendendo le mosse dalla lista libraria autografa del frate girolamino Angelo Zambardo, ha permesso di restituire spessore alla figura di un

* Abbreviazioni e sigle: Vat. lat.: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, codice Vaticano latino; *Banca dati RICI: Le biblioteche degli ordini regolari in Italia alla fine del XVI secolo*, <<http://rici.vatlib.it/>> (ult. cons. 05/02/2016); ILI: *Index des livres interdits*, directeur Jesús Martínez De Bujanda, Sherbrooke, Centre d'études de la Renaissance, 1984-2002, 11 v.

¹ Un indice completo dei codici è stato pubblicato da Lebreton-Fiorani 1985, mentre sul censimento, gli esiti dei progetti di ricerca dedicati allo studio delle liste si vedano *Libri, biblioteche e cultura 2006 e Dalla notitia librorum 2009*.

poco noto letterato minore, saltuariamente nominato nella serie dei poeti satirici di fine Cinquecento.²

Profilo bio-bibliografico

Il primo e più evidente esito è stato senza dubbio quello di precisare l'identità di una figura che, complici alcuni fraintendimenti, è stata distinta dalla tradizione erudita in due diversi personaggi. Francesco Saverio Quadrio nel secondo volume del suo *Della storia e ragione di ogni poesia* (1741) segnalava, infatti, un Angelo Zambardo padovano e un Angelo Zambardo ferrarese, quest'ultimo soltanto indicato come frate degli Eremiti del beato Pietro da Pisa.³ Fu Giovanni Battista Sajanello, storico degli Eremiti, che tentò di correggere la notizia sottolineando che il padre Angelo Zambardo era sì di origine padovana, ma aveva trascorso diversi anni presso il convento ferrarese di S. Maria della Rosa, circostanza che dette origine all'equivoco.⁴ La nota non uscì, comprensibilmente, dalle pagine del primo volume degli *Historica monumenta Ordinis* (1758) e la tradizione erudita continuò a segnalare due omonimi autori. Il recupero della sua identità è oggi possibile ripartendo dalla lista libraria che «frate Angelo Zambardo da Padova»⁵ inviò in occasione del censimento della Congregazione dell'Indice dal convento ferrarese in cui risiedeva, confermando così la notizia del Sajanello. Definito che si tratta di un solo personaggio,

² La lista si trova in Vat. lat. 11292, c. 210r-211v e si può consultare nella trascrizione (completa di identificazioni dei titoli con corrispondenti descrizioni bibliografiche) in *Banca dati RICCI*, elenco n. 6121. Il nome di Angelo ricorre *en passant* in Romei 2006, p. 1667.

³ Quadrio 1741, p. 379 e 561. Per lo Zambardo ferrarese le fonti furono *Rime scelte* 1713 p. 239 e Borsetti 1735, II, p. 420; mentre per il padovano Crescimbeni 1730, p. 184. In seguito troviamo lo Zambardo padovano in Vedova 1836, p. 443 e il ferrarese in Ughi 1804, II, p. 224.

⁴ Sajanello 1758-1762, I, p. 375.

⁵ Vat. lat. 11292, c. 210r. L'intestazione della lista ci consente anche di accogliere Zambardo e non Zambardi come forma del cognome.

possiamo dunque tracciarne un profilo bio-bibliografico collazionando le notizie disponibili.

Se ci è impossibile al momento conoscere la sua data di nascita e confermare o smentire il Baruffaldi che lo disse *neofito*, indicando cioè che da ebreo si era convertito al cristianesimo,⁶ possiamo ritenere che alla metà degli anni Settanta del Cinquecento era membro dell'Ordine degli Eremiti del beato Pietro da Pisa.⁷ È probabile che assunse l'abito religioso presso il convento patavino delle Maddalene nel cui *studium* ricevette anche la prima formazione religiosa e letteraria.⁸ È poi plausibile che abbia completato il proprio *curriculum* frequentando i corsi di filosofia e teologia impartiti nel medesimo *studium*, mentre non risulta aver conseguito il titolo dottorale: egli si definì sempre e solo *frater* e, del resto, le fonti disponibili non alludono al raggiungimento del titolo.

Senza dubbio Padova rappresentò per Angelo il felice contesto in cui scoprire e assecondare la passione per la letteratura entrando in contatto con i letterati e i circoli culturali cittadini, avvicinandosi anche agli sviluppi del petrarchismo come attestano, tra i suoi libri, le due raccolte di sonetti del Petrarca, una con le osservazioni del Bembo (Venezia, Niccolò Bevilacqua, 1562) e l'altra in lingua spagnola, tradotta dal rabbino portoghese Salomon Usque (Venezia, Niccolò Bevilacqua, 1567)⁹. Forse strinse anche amicizia con alcuni letterati padovani come, ad esempio, Cesare Simonetti – docente di diritto presso lo Studio patavino e autore di componimenti poetici – del qua-

⁶ *Rime scelte* 1713, p. 239. L'ipotesi nel secolo successivo trovò ascolto in Ughi 1804, p. 224.

⁷ Questa cronologia si può desumere da alcune osservazioni sulla prima (e unica) sua opera autonoma edita (la *Betulia liberata*) cui si farà cenno a breve.

⁸ Era questo il più antico studio dell'Ordine, che proprio in quegli anni si avviava a divenire il centro nodale della formazione superiore nell'ambito della provincia Tarvisina, cfr. Bocchetta 2016, p. 51-57, 228-234.

⁹ Vat. lat. 11292, c. 210v, 211r (*Banca dati RICI*, elenco 6121, n. 104, 48).

le possedeva una copia delle *Rime* pubblicate a Padova nel 1586 per i tipi di Giovanni Cantoni¹⁰. In questo stimolante ambiente Angelo pubblicò nel 1590 il poemetto *Betulia liberata Iudit. Di nouo in ottaua rima tradotta [...] Con doi capitoli de l'istesso autore*,¹¹ la cui esistenza restò ignota agli scrittori che gli dedicarono note bio-bibliografiche. Probabilmente tale silenzio si dovette alla limitata fortuna dell'opera anche all'interno della sua Congregazione,¹² una sorte avversa che è testimoniata oggi anche dalla sopravvivenza di un unico esemplare presso la Newberry Library di Chicago (Case C 3948.59). Nel piccolo volumetto in ottavo, di appena 56 pagine, Angelo dava prova del proprio talento poetico iscrivendo il suo nome, senza eccessivi clamori, nel numero degli autori di epica religiosa che frequentarono il tema di Giuditta nei secoli XVI-XVIII.¹³ La figura biblica, già modello dell'Armida tassiana nella *Gerusalemme liberata*, riscontrò ampio successo nella produzione poetica post-tridentina, soprattutto nel processo di sacralizzazione dell'epica rinascimentale che si rive-

¹⁰ Vat. lat. 11292, c. 210r (*Banca dati RICI*, elenco 6121, n. 35).

¹¹ Manca l'indicazione dell'editore e le indagini fino ad ora condotte non hanno consentito di colmare tale lacuna. Forse si potrebbe guardare all'officina di Lorenzo Pasquato presso la quale, nel medesimo anno, veniva stampato il *De ternario numero corpus physicum perficiente* del confratello Paolo Giordano.

¹² Possiamo notare che a fine Cinquecento, tra i confratelli che inviarono liste per il censimento, soltanto Sisto da Ferrara – di stanza a Venezia – ne dichiarava un esemplare (Vat. lat. 11292, c. 120r; *Banca dati RICI*, elenco 5243, n. 2). Alla sua esistenza non fece riferimento il Sajanello nei suoi *Historica monumenta Ordinis* dove pure non si sottrasse dal segnalare anche edizioni attestate dalla tradizione ma di cui non conosceva copie. Sulla infelice sorte forse incise il non elevato valore della *Betulia* sul piano letterario rispetto a maggiori e più riuscite realizzazioni, tanto da comprendere, a fine Settecento, il lapidario giudizio del bibliotecario della curia generalizia di S. Onofrio, Cesare Majoli, che a proposito della copia presente nella collezione conventuale scrisse: «opusculum hoc potius dignius est igne quam legi» (Roma, Biblioteca nazionale centrale, Fondi minori, *S. Onofrio*, ms. 29/II, c. 100r).

¹³ Sulla fortuna della storia di Giuditta e le sue riletture si vedano Carpanè 2006; *The sword of Judith* 2010 e Cosentino 2013.

stiva di finalità propagandistiche e pedagogiche.¹⁴ In questa chiave era dunque possibile muoversi nello scivoloso contesto dei volgarizzamenti biblici, attorno ai quali non era mai venuto meno il sospetto delle autorità religiose, in particolare per l'uso della poesia per soggetti sacri che, secondo i più intransigenti, poteva divenire pericoloso luogo di mescolanza tra sacro e profano.¹⁵ Nessuna tensione traspare in proposito nel proemio della *Betulia* in cui Angelo dichiarava senza remore di aver «tradotto dalli libri della sacra Bibia in verso quello di Iudit» non incontrando in ciò l'opposizione di alcuno, tanto che ottenne l'autorizzazione alla stampa dichiarata sul frontespizio dalla formula «con licentia de' superiori» tra due *maniculae* (fig. 1). A chiusura del poemetto, come indicato nel titolo, Angelo aggiungeva due suoi componimenti dal taglio educativo-religioso: il *Capitolo della vanità della Sapienza mondana*, in cui rimproverava la presunzione di essere sapienti riconducendo invece alla vera conoscenza di Dio la sola forma di sapere, e il *Capitolo della Passione di Christo al peccatore*, dove la compassione verso il Cristo in croce diveniva monito alla buona condotta cristiana.¹⁶ L'edizione era dedicata a Giovanni Battista Roveredi da Monselice, generale dell'Ordine come si evince dall'epistola iniziale, il quale in verità aveva rivestito l'incarico negli anni 1574-1577 mentre nel 1590 era semplicemente priore del convento patavino.¹⁷ Si potrebbe ritenere che la dedica e, conseguentemente, il poemetto

¹⁴ Per un quadro d'insieme e più ampi riferimenti bibliografici sul poema epico e religioso nella prima età moderna si vedano Chiesa 2002; Leone 2005 e Ardissino 2009.

¹⁵ In proposito si veda Fragnito 1997, p. 111-142, 199-216, 309.

¹⁶ Rispettivamente alle p. [51]-[54] e [54]-[56]. Per il secondo componimento cfr. Appendice III.

¹⁷ *Betulia liberata Iudit. Di nouo in ottaua rima tradotta*. Padova, 1590, p. [2-3] e il suo nome ricompare anche nell'incipit del poema, cfr. Appendice II. Il generale nel 1590 era Giovanni Battista Salamoni da Vicenza, cfr. Sajanello 1758-1762, I, p. 567. Sul Roveredi (m. Padova, 19 settembre 1591) cfr. ibidem, III, p. XXII, XXXIII.

siano stati composti negli anni del generalato del Roveredi ma, per motivi che al momento ignoriamo, la *Betulia* fu data alle stampe con ampio ritardo rispetto alla sua stesura nonché, presumiamo, alle intenzioni dell'autore che non intese modificare l'affezionata dedica.¹⁸

Secondo la tradizione il 'padovano' Angelo Zambardo fu autore di un componimento dal titolo le *Lagrima di Maria vergine*, versi ricordati dal Crescimbeni che non poté dire se mai usciti a stampa, né possiamo affermarlo noi oggi in assenza di testimoni.¹⁹ L'intitolazione riconduce, anche in questo caso, a modelli poetici ampiamente diffusi, tra cui quello tassiano delle *Stanze per le lagrima di Maria vergine e di Giesù Christo* che avevano avuto nel solo 1593 ben 6 edizioni, una delle quali, stampata a Ferrara dal Mammarelli, presente nella sua raccolta.²⁰ Presumibilmente a questa data Angelo fu trasferito presso il convento di S. Maria della Rosa a Ferrara dove, negli ultimi anni del secolo e al principio del successivo rivestì alcune cariche amministrative: fu, ad esempio, eletto vicario nell'anno 1600 e, in qualità di *discreto*, parte-

¹⁸ Una ricerca in tal senso è complicata, come si accennava supra alla nota 11, dall'assenza del nome dell'editore. Per quanto è possibile osservare in questa sede, l'edizione (che ho potuto visionare tramite la riproduzione gentilmente fornitami da Lisa Schoblasky della Newberry Library, che ringrazio) è di fattura modesta e il testo lamenta l'assenza di un'attenta revisione. Non è improbabile che a decretare il ritardo della pubblicazione contribuissero anche motivazioni economiche, non infrequenti. Cade in taglio richiamare il caustico commento del confratello Eusebio Giordano che così scriveva in apertura del suo *Monte Summano repurgato* (Padova, Pietro Luciani, 1652): «il costo dell'impressione lo rimetto, à chi una volta è passato per gli artigli di quelle arpie: i padroni de' caratteri, il compositore della stampa, i ministri del torchio, i garzoni di bottega tutti vogliono essere pagati à prezzo, dirò non solamente alto, e rigoroso, ma sconvenevole, et eccessivo ancora», cfr. Puttin 1974, p. 42.

¹⁹ Crescimbeni 1730, p. 184. Ripresero la notizia senza segnalare esemplari Quadrio 1741, p. 272 e Vedova 1836, p. 443.

²⁰ Vat. lat. 11292, c. 211r (*Banca dati RICI*, elenco 6121, n. 110). Sulla fortuna del tema delle *Lacrime* si veda Piatti 2007.

cipò al capitolo provinciale dell'aprile 1601.²¹ Nonostante si definisse, come detto, semplicemente *frate*, alla fine del XVI secolo era di certo stato ordinato *in sacris* poiché nel 1600 fu tra i candidati proposti dal suo convento per l'incarico di predicatore e confessore quaresimale nella diocesi ferrarese. Non è da escludere che Angelo già all'interno della comunità conventuale svolgesse l'attività di predicatore per la quale era sufficiente aver concluso il *cursus studiorum* ed essere ordinato sacerdote. In effetti, nella sua raccolta libraria sono presenti diversi sermonari e manuali per l'omiletica e la pastorale tra cui la *Rhetorica divina* di Guillaume d'Auvergne (senza note tipografiche) e le *Conciones quadruplices* di Filipppe Dias (Venezia, Francesco De Franceschi, 1591). Vi compare altresì una recentissima edizione delle *Prediche quadragesimali* del Panigarola (Venezia, Giovanni Battista Ciotti, 1599) acquistata, con buona probabilità, in previsione di dover sostenere l'esame per conseguire la licenza di predicatore diocesano, patente che ottenne il 3 marzo 1601 al cospetto del vescovo Giovanni Fontana, il quale poi lo confermò nell'incarico fino al 1603.²²

Sebbene a Ferrara Angelo fu più impegnato sul piano amministrativo e pastorale, non venne meno il suo interesse per la poesia, passione che, presumiamo, condivise con alcuni confratelli nel convento della Rosa, nelle cui liste troviamo edizioni di testi poetici antichi e moderni.²³ Qui più che altrove l'esito del censimento consente, infatti, di cogliere, pur nei limiti di dotazioni differenti, l'eco di una feconda

²¹ Sajanello 1758-1762, I, p. 375. Il discreto era il rappresentante del convento che affiancava il priore nei capitoli generali e provinciali. Doveva preoccuparsi di portare la documentazione sullo stato del convento (inventario dei beni e rendite) e probabilmente anche di redigerla, cfr. *Constitutioni* 1630, c. I4v-K2r.

²² Per la vicenda della licenza di predicatore cfr. Marzola 1978, p. 540. Per i testi segnalati cfr. Vat. lat. 11292, c. 210v-211r (*Banca dati RICI*, elenco 6121, n. 51, 88, 45).

²³ Delle sette liste pervenute dal convento ferrarese presentano opere poetiche quelle del vicario Gabriele (Vat. lat. 11292, c. 204rv); di Giovanni Battista Fabri (*ivi*, cc. 208r-209v); di Bartolomeo Fantoni (*ivi*, cc. 212r-213v) e di Girolamo da Verona (*ivi*, cc. 214r-215v).

stagione culturale che affondava le sue radici nella fondamentale esperienza dell'umanesimo ferrarese.²⁴ Quella fase di grande fermento, dai tratti anche eterodossi, fu certo frenata dall'intervento di Ercole II e poi dal passaggio di Ferrara allo Stato Pontificio nel 1598, ma non c'è dubbio che, sfrangiata delle derive più pericolose e 'addomesticata' dalle direttive conciliari e vescovili, rimase molto di quella importante stagione. E in qualche modo gli Eremiti del beato Pietro residenti a Ferrara sono testimoni di questa eredità per lo più nella forma di lettere personali e, nel caso di Angelo, anche di tentativi di emulazione.

Del periodo ferrarese conosciamo alcuni versi confluiti nel *Viaggio da Ferrara a Roma, fatto dalla nobilissima Compagnia di S. Iob di Ferrara l'anno santo 1600 oue di luoco in luoco si descriuono le chiese, le reliquie, & altre cose vedutesi in Roma, come fuori* di Ascenzio Poli (Ferrara, Vittorio Baldini, 1602).²⁵ L'opera offriva il resoconto del viaggio compiuto nell'anno giubilare 1600 con menzione delle chiese visitate durante il tragitto da Ferrara a Roma, riservando particolare attenzione a quelle capitoline. Tra di esse non mancò una sosta presso quella di S. Onofrio al Gianicolo, curia generale degli Eremiti del beato Pietro, dove i pellegrini resero omaggio al tempio e alle sue reliquie, e visitarono la tomba di Torquato Tasso.²⁶ La narrazione si diffonde a ricordare come i padri girolamini, per far piacere ai visi-

²⁴ Per uno sguardo d'insieme si veda Farinelli Toselli 2005.

²⁵ Sull'autore desumiamo dal frontespizio che era *rettore* della Villa di Cona, oggi frazione di Ferrara. L'unico esemplare noto è conservato presso la Biblioteca Ariostea di Ferrara (coll. MF 112.1). Questa copia presenta un'epistola iniziale (c. A2r) a firma del servita Angelo Pellegati e indirizzata al confratello Cornelio Sarti da Ferrara (in data 11 giugno 1601) seguita (c. A2v) da una lettera del Baldini (datata 1603) all'indirizzo della Confraternita di S. Giobbe nella quale informava di aver rinvenuto la narrazione del pellegrinaggio e di volerla dare alle stampe. Su questa pubblicazione senza dubbio si necessita di ulteriori indagini.

²⁶ Il poeta era morto nel 1595 proprio presso il convento di S. Onofrio dove aveva deciso di trascorrere i suoi ultimi giorni, cfr. Serassi 1858, p. 322.

tatori, decisero di mostrare loro alcuni componimenti del confratello Angelo Zambardo, versi che piacquero tanto da convincerli ad allegarli al resoconto del viaggio. Volendo credere al fortuito ritrovamento dei componimenti nel cenobio romano sarebbe da chiedersi come e quando questi pervennero presso la curia generalizia, dal momento che Angelo non risulta aver dimorato a Roma. È invece da ritenere che l'episodio narrato sia un espediente letterario dietro il quale è possibile ipotizzare una collaborazione tra il Poli e il frate girolamino. Se guardiamo infatti i versi inseriti nell'edizione, emerge con evidenza che questi furono appositamente scritti per la pubblicazione. Il *Sonnetto all'autore*, preposto alla narrazione, è un omaggio alla figura di Ascenzio Poli, che ricompare paragonato a Mosè nei versi *Santo guerrier di Dio ch'eterne palme*.²⁷ Quindi abbiamo l'ode per il giubileo in corso, *Un giubiloso canto*, e il componimento *Ossa famose, e grandi, che prendete* dedicato al Tasso e legato alla visita che la Compagnia fece alla tomba del grande poeta.²⁸ Dunque versi encomiastici e celebrativi, non già rinvenuti per caso, che Angelo compose per l'occasione, contribuendo con buona probabilità alla stesura del testo finale. L'ipotesi sembra rafforzarsi di fronte alla presenza nella sua raccolta libraria di una copia del *Viaggio da Venetia al S. Sepolchro, et al monte Sinai* (Venezia, Al segno della Regina, 1593) che forse poté servire da modello.²⁹ È del resto plausibile che nel contesto ferrarese Angelo ebbe modo di coltivare rapporti con diversi letterati, frequentando la rete dei circoli culturali cittadini più o meno strutturati. Probabilmente ebbe contatti anche con i membri dell'Accademia Ferrarese. Ne potrebbe essere un'indizio il fatto che tra i suoi libri figura una copia dei *Due dialogi della vergogna* (Ferrara, Benedetto Mammarelli, 1592) di Annibale Pocaterra, animatore dell'Accademia la cui opera non ri-

²⁷ Rispettivamente *ivi*, p. 4, 40. Per il secondo componimento cfr. Appendice IV.

²⁸ I due componimenti sono in sequenza alle p. 40-47.

²⁹ Vat. lat. 11292, c. 211r (*Banca dati RICI*, elenco 6121, n. 113).

scosse grande successo, ma che certo i frequentatori del cenacolo non disdegnarono.³⁰

Forse a esperimenti letterari di tipo accademico potrebbero appartenere i versi satirici che la tradizione più spesso gli accredita. Di tale produzione ci restano oggi due soli componimenti, sulla cui datazione non siamo meglio informati, ma che possiamo collocare prima del 1603 in quanto inclusi nell'antologia *Delle rime piaceuoli del Berni, Casa, Mauro, Varchi, Dolce, et d'altri auttori* uscita in quell'anno a Vicenza su commissione di Barezzi Barezzi. Si tratta dei capitoli *In lode della Cadrega al signor Lorenzo Petramellara Bolognese* e di *In lode dell'Orina al signor Iacomo Petramellara*.³¹ Al di là dei temi e delle qualità letterarie, incuriosiscono le dediche che richiamano due membri della nobile famiglia bolognese Pietramellara. Allo stato attuale delle indagini è difficile ricucire i legami del nostro con i due interlocutori e resta la suggestione di una frequentazione di breve durata suggerita dai versi del capitolo *In lode dell'Orina* dove, rivolgendosi a Giacomo, scrisse «a voi che mi siete ignoto amico / ignoto in quanto poco fui con voi».³²

Probabilmente in questo medesimo anno, o poco dopo, Angelo morì, poiché le notizie rinvenute non vanno oltre il 1603. I frammenti biografici fin qui raccolti suggeriscono, nel complesso, il profilo di un religioso dalla modesta carriera che non seppe – o non volle – cogliere l'opportunità di rivestire incarichi di maggior prestigio all'interno del suo Ordine, mentre assecondò le proprie inclinazioni letterarie cimen-

³⁰ Vat. lat. 11292, c. 210r (*Banca dati RICCI*, elenco 6121, n. 15). Su questa opera e la sua fortuna si vedano Ricci 1991 e Gundersheimer 1994. Per l'Accademia rinvio a Maylender 1976, II, s. v. Accademia Ferrarese.

³¹ *Delle rime piaceuoli* 1603, II, rispettivamente c. 160v-163r (cfr. Appendice V) e 163v-166v. Due versi del componimento *In lode dell'Orina* («E dico che l'orina è molto sana // Agli uomini non sol, ma a' greggi, a' buoi») furono due secoli più tardi impiegati da Nannucci 1847, p. XVI per argomentare e confermare l'uso del plurale *greggi* nella lingua italiana.

³² *Delle rime piaceuoli* 1603, II, c. 163v.

tandosi nella composizione di testi poetici in lingua volgare per temi religiosi, encomiastici e satirici. Riteniamo che la sua fortuna, come s'è avuto modo di accennare, rimase circoscritta e limitata nel tempo. Dopo il 1603, in effetti, ritroviamo alcuni versi decontestualizzati nei *Concetti et sentenze* di Giovanni da Collo (1609)³³, e, oltre un secolo più tardi, il solo componimento *Santo guerrier di Dio ch'eterne palme* nell'antologia di autori ferraresi curata dal Baruffaldi.³⁴ Della *Betulia*, come si diceva, si perse addirittura la memoria e la tradizione erudita complicò la sua sorte scindendolo in due distinte figure omonime.

La lista libraria di Angelo: la raccolta del religioso e del poeta

Alla luce del profilo appena delineato è possibile scorrere con maggiore consapevolezza l'inventario dei libri che Angelo compilò per il censimento della Congregazione dell'Indice, da cui peraltro qualche notizia è stata già estrapolata a supporto della vicenda bio-bibliografica.

L'elenco librario venne redatto tra la fine del 1599 e l'aprile del 1600, ossia prima che Angelo venisse eletto vicario del convento della Rosa, titolo che invece compare nella intestazione della lista del confratello Gabriele³⁵. L'inventario è autografo, come del resto gli altri provenienti dal convento ferrarese di S. Maria della Rosa che non furono oggetto di interventi di ricomposizione né prima di essere spediti presso la curia romana dell'Ordine né, una volta giunti al S. Onofrio, prima di essere inoltrati alla Congregazione dell'Indice. Si tratta di un

³³ *Concetti, et sentenze* 1609, c. 61r («A fe che molte volte mi dispero / Che così poca discretion fra certi / Veggio per tutto quanto l'emispero»); c. 99r («Perché la legge vuol, che in un istante / In propria causa alcun giudice, e parte, / Esser non possa, caualier e fante»); 183v («Dice un altro prouerbio, senza spine / Non è possibil anche d'auer rose»).

³⁴ *Rime scelte* 1713, p. 239-241, cfr. Appendice IV.

³⁵ Vat. lat. 11292, c. 204r-v. Sui tempi di risposta dell'Ordine al censimento rinvio a Bocchetta 2009, p. 125-126 e alla pubblicazione, in corso, della trascrizione del codice Vat. lat. 11292 nella collana *Libri e biblioteche degli ordini religiosi in Italia alla fine del secolo XVI* della serie *Studi e testi* della Biblioteca Apostolica Vaticana.

piccolo fascicolo di quattro carte in cui Angelo, con grafia minuta e ordinata, elencò 113 *notitiae librorum* seguendo con attenzione le indicazioni della Congregazione, ossia disponendo le citazioni in ordine alfabetico e complete, per quanto possibile, dei dati tipografici.³⁶

Prima di procedere con l'esame degli item, sarà bene premettere una breve osservazione circa il valore testimoniale dell'inventario. Per quanto in presenza di una lista redatta in modo piuttosto attento, l'istantanea che Angelo ci ha restituito della sua *libreria* non esaurisce certo lo spettro delle letture che egli fece, non contemplando, ad esempio, i volumi eventualmente avuti in prestito dalla cerchia di amici o dalla biblioteca comune del convento.³⁷ Pertanto all'atto di un confronto con la sua produzione letteraria potrebbe non emergere nella sua interezza l'orizzonte dei modelli di riferimento. Ancora aperta rimane, poi, la questione sulla completezza degli inventari vaticani di fronte all'operazione censoria, in particolare in relazione alle probabili omissioni, ad esempio, di testi ritenuti 'sospetti'. Non sembra questo il caso di Angelo che ci testimonia, invece, l'assenza dall'elenco di una copia della sua *Betulia*, della quale stentiamo a credere non conservasse almeno un esemplare. Il dato però non è isolato: anche nell'elenco del confratello Giovanni Battista Fabri, di stanza nel medesimo convento, non troviamo traccia del suo *De scelestiss. Dei optimi maximi blasfemiae scelere liber unus* (Ferrara, Vittorio Baldini, 1590).³⁸ Mancanze che possiamo interpretare come atto di modestia,

³⁶ Le avvertenze della Congregazione prevedevano che si redigessero gli inventari con i libri descritti in «ordine alfabetico, o siano greci, o latini, o volgari, stampati o scritti a mano, esprimendo il nome dell'auttore, del luogo et tempo della stampa, e dello stampatori, et la materia della qual tratta il libro, o sia scritta a mano o anco in stampa, ancorché non ui fusse il nome dell'auttore», cfr. Dykmans 1986, p. 382.

³⁷ Sulle difficoltà interpretative degli inventari rinvio a Ceriotti 2002.

³⁸ Copie dell'edizione erano invece segnalate in tre distinti elenchi di altrettanti suoi confratelli (cfr. Vat. lat. 11292, c. 20v, 121r, 227r). Di essa oggi non conosciamo esemplari, mentre almeno uno ne poté vedere Sajanello poiché menzionò la pubblicazione nel piccolo cammeo dedicatogli (Sajanello 1758-1762, II, p. 42).

o forse quale sintomo di una diversa considerazione nei confronti delle proprie opere che, sebbene edite, venivano percepite quale parte di un nucleo distinto dalla raccolta libraria vera e propria perché prodotti 'di lavoro' al pari di quei quaderni manoscritti su cui si annotavano passi dalle letture fatte e componimenti diversi, esito della propria attività o dei propri interessi.³⁹ Nel complesso, dunque, i confini delle problematiche interpretative, colti alla luce delle motivazioni che portarono alla compilazione dell'elenco, vanno sempre tenuti ben presenti per poterne intendere, senza travisamenti, il valore testimoniale e consentire alle *notitiae librorum* di assumere il giusto rilievo nella vicenda specifica di Angelo.

Tornando dunque all'elenco, un dato assai interessante riguarda anzitutto la consistenza della libreria inventariata. Essa ci appare non proprio comune all'interno del suo Ordine dal momento che tra le raccolte individuali restituite dal codice Vat. lat. 11292 appena 4 superano il centinaio di citazioni.⁴⁰ Si tratta dunque di una delle maggiori raccolte personali, superiore per consistenza anche alla biblioteca comune del convento di Ferrara, presso il quale risiedeva, che contava 41 unità.⁴¹ Angelo scelse per la propria collezione prodotti recenti, ma non solo: ad eccezione di 13 edizioni prive dei dati tipografici, le restanti 100 sono distribuite tra le date di stampa 1502 e 1599, con

Solo per fare un ulteriore esempio, neppure il minore osservante Girolamo Marafioti includeva nel proprio elenco copia della sua *Opera [...] delle croniche et antichità di Calabria* stampata a Napoli da Felice Stigliola nel 1595 (cfr. Vat. lat. 11296, cc. 67v-68v). Sul Marafioti, che fu anche importante teologo, si veda Wadding 1650, p. 171.

³⁹ Sulla tipologia di questi quaderni d'uso si veda Frioli 1996.

⁴⁰ Oltre a quella di Angelo abbiamo la lista di Simone Zauli a S. Maria de voto a Forlì, con 101 titoli (Vat. lat. 11292, c. 89r-96r); di Antonio Via presso le Maddalena di Padova con 103 *notitiae* (*ivi*, c. 195r-196v) e Stefano da Verona nel convento di S. Sebastiano a Venezia con 129 titoli (*ivi*, c. 114r-117v).

⁴¹ *Ivi*, c. 216r-v. Sulla biblioteca del convento ferrarese rinvio a Bocchetta 2016, p. 221-223.

un nucleo di 51 edizioni pubblicate dopo il 1570, la più recente delle quali è la già menzionata raccolta di prediche quaresimali del Panigarola (Venezia, Giovanni Battista Ciotti, 1599).⁴² Tra le più datate come tra le più recenti figurano pubblicazioni omiletiche, poetiche e manualistiche, indizio che ci rivela l'attenzione di Angelo nella selezione dei volumi per la propria raccolta. L'incremento della dotazione libraria, immaginiamo, si giovò dell'ampia scelta di proposte editoriali, tanto dell'usato quanto del nuovo, nelle piazze padovana e ferrarese, dove poteva rinvenire prodotti provenienti da diverse officine tipografiche non solo italiane, ma anche europee.⁴³ La collezione assunse così una fisionomia intenzionalmente incentrata attorno a tre attività specifiche: lo studio della filosofia e della teologia (16 titoli), i compiti pastorali (38) e gli esercizi letterari (44), con particolare riguardo alla poesia. A completamento di questa composita dotazione Angelo aggiunse un corredo di strumenti diversi, tra cui i decreti conciliari (2), ma soprattutto scelte opere paremiologiche e dizionari (7) come la *Fabrica del mondo* di Niccolò Alunno (Venezia, Giovanni Battista Porta, 1584) – vero e proprio dizionario metodico della lingua volgare che dai principali poeti del tempo traeva i suoi esempi –⁴⁴ e utili strumenti come le *Sententiae et exempla* di Andrés Rodrigues Eborensis (Venezia, 1586); i *Facta e dicta memorabilia* di Valerio Massimo (Venezia, Aldo Manuzio, 1502), testo diffusissimo tra i religiosi; e ancora gli *Emblemata* di Andrea Alciati (Lione, Macé Bonhomme, 1551), opera dalla notevole fortuna editoriale per il suo doppio linguaggio scritto

⁴² Vat. lat. 11292, c. 210v (*Banca dati RICCI*, elenco 6121, n. 45).

⁴³ Ampia la presenza di edizioni realizzate a Venezia (66) seguita da Ferrara (4), Brescia e Verona (3), Firenze, Mantova e Vicenza (2), Bologna, Padova, Rimini, Roma (1). Per le località straniere troviamo edizioni di Lione (12), Anversa e Parigi (3), Agen, Basilea e Cracovia (1).

⁴⁴ Vat. lat. 11292, c. 210v (*Banca dati RICCI*, elenco 6121, n. 47). Su questo strumento si veda Della Valle 2005, p. 22.

e figurato.⁴⁵ Nella collezione era poi presente una copia del fortunato trattato di mnemotecnica *Congestorium artificiose memorie* di Johann Host De Romberch (Venezia, Giorgio Rusconi, 1520)⁴⁶ e l'altrettanto diffuso manuale di Girolamo Ruscelli, *Del modo del comporre* (Venezia, eredi di Melchiorre Sessa, 1567), che con buona probabilità Angelo impiegò per comporre la sua *Betulia*, in quanto in esso si può riscontrare un'ampia e puntuale analisi proprio dell'ottava rima.⁴⁷ Vi figuravano poi un testo odeporico (quel *Viaggio da Venezia al S. Sepolcro*, Venezia, Al segno della Regina, 1593, di cui s'è detto) e uno di antiquaria (Adriano Valerini, *Le bellezze di Verona*, Verona, Girolamo Discepolo, 1586) oltre a una grammatica greca di Jan de Varennes curata da Joachim Liebhard (Venezia, Melchiorre Sessa, s.d.) e una ebraica curata da Sebastian Münster (Basilea, Hieronymus Froben & Nicolaus Episcopus, 1537).⁴⁸ Dunque Angelo leggeva testi in latino (62 i titoli) e in volgare (49), ma non solo poiché le due grammatiche appena citate suggeriscono una pur minima frequentazione con questi idiomi, mentre è probabile conoscesse lo spagnolo visto che possedeva la già ricordata traduzione in castigliano del *Canzoniere* petrarchesco.⁴⁹

Rispetto agli intenti del censimento, nell'elenco troviamo qualche presenza un po' al limite dell'ortodossia. Così, ad esempio, Angelo disponeva del *Congestorium* di Johann Host la cui condanna dell'*opera omnia*, presente negli indici del 1559 e del 1564⁵⁰, non era però transitata nel più recente indice clementino. Leggeva anche le *Sententiae*

⁴⁵ Vat. lat. 11292, c. 210r, 211r (*Banca dati RICI*, elenco 6121, n. 7, 111, 10). Sugli *Emblemata* dell'Alciati si vedano De Angelis 1984 e Pancera 2010, mentre sul genere della letteratura sentenziosa si veda Genovesi 2006, p. 114-118.

⁴⁶ Vat. lat. 11292, c. 210v (*Banca dati RICI*, elenco 6121, n. 67). Il trattato conobbe un'ampia fortuna di pubblico, cfr. Vasoli 2007.

⁴⁷ Vat. lat. 11292, c. 210v (*Banca dati RICI*, elenco 6121, n. 55). L'edizione segnalata non ha trovato riscontro nei repertori. Sul valore dell'opera si veda Calitti 2004, p. 36.

⁴⁸ Vat. lat. 11292, c. 210r-211r (*Banca dati RICI*, elenco 6121, n. 113, 16, 72, 40).

⁴⁹ Vat. lat. 11292, c. 211r (*Banca dati RICI*, elenco 6121, n. 104).

⁵⁰ Si veda ILI X, p. 228.

del teologo protestante Leohard Culman (Cracovia, 1581) che, inserite tra le opere proibite nei precedenti dispositivi censori, non comparivano nell'indice del 1596⁵¹. Lecite, anche se gli autori erano guardati con sospetto, erano poi la *Grammatica Hebraea* del Münster, unica sua opera 'tollerata' a differenza delle altre che furono senza indugio condannate⁵², e i *Solimaidos libri tres in quibus tradidit creationem* (Venezia, Giovanni Francesco Rusconi, 1522) del dalmata Iohannes Policarpus Severitanus, autore mai caduto sotto la scure censoria, ma non per questo guardato con minore attenzione⁵³. Non veri e propri testi proibiti, dunque, ma letture tollerabili e percepite come presenze non pericolose nella collezione di un religioso alla fine del secolo XVI.

Osservando un po' più in dettaglio la raccolta, è possibile scorrerne i contenuti seguendo la linea portante delle tre 'sezioni' tematiche individuate. La più contenuta è certo quella relativa agli studi di filosofia e teologia, composta soprattutto da edizioni latine (14, solo 2 invece quelle in volgare, tra cui una di logica⁵⁴). La filosofia è rappresentata in particolar modo dai commenti alle opere aristoteliche, mentre per la teologia non sfugge che rispetto al più consueto corredo di ispirazione tomistica – che costituiva la via privilegiata dell'insegnamento teologico nell'Ordine (l'aquinata compare soltanto in una citazione⁵⁵) – troviamo tracce di un'impostazione bonaventuriana segnata dalla presenza dei commenti di due autori che raramente fanno capolino nelle liste dei suoi confratelli, ossia Pierre Tartaret e Pelbárt Teme-

⁵¹ Vat. lat. 11292, c. 211r (*Banca dati RICI*, elenco 6121, n. 96). Per le condanne cfr. III, X, p. 392.

⁵² Si veda in proposito III, X, p. 291-292.

⁵³ Vat. lat. 11292, c. 210v (*Banca dati RICI*, elenco 6121, n. 68). Per il Severitanus e la sorte dei suoi scritti si vedano Petrovich 1978 e Perić 1998, p. 77.

⁵⁴ Vat. lat. 11292, c. 211r (*Banca dati RICI*, elenco 6121, n. 80). Si tratta de *La loica in lingua volgare tanto facile & breue, che ciascuno può ageuolmente & tosto apprendere il uero uso di quella & indirizzarsi a tutte le scienze* di Antonio Tridapale Dal Borgo (Venezia, Paolo Gherardo, 1548).

⁵⁵ Vat. lat. 11292, c. 211r (*Banca dati RICI*, elenco 6121, n. 103).

svári.⁵⁶ È lecito ritenere che Angelo ricorse a questi testi per il proprio *cursus studiorum* negli anni padovani, ritornandovi in tempi più vicini al censimento forse in qualità di docente dello *studium* conventuale ferrarese. È questa un'ipotesi non supportata da riscontri documentari, maturata sulla considerazione che per l'insegnamento entro le mura claustrali non era necessario aver conseguito il titolo dottorale.⁵⁷

Buona e ben articolata risulta la dotazione di strumenti per l'omiletica e la pastorale, che in ordine di grandezza costituisce la seconda sezione della collezione. Prevalgono nettamente le edizioni in lingua latina (30), rispetto alle quali il volgare ricorre solamente per edizioni di sermoni (8). Dunque vi troviamo una copia della *Bibbia* edita a Lione da Guillaume Rouillé (1567), di fatto un'emissione di quella pubblicata nel medesimo anno da Jean de Tournes e sulla quale si era appuntata l'attenzione dell'Inquisizione spagnola che l'aveva condannata nel 1583-1584.⁵⁸ Tali prescrizioni non avevano trovato seguito nell'indice clementino, per cui Angelo poteva servirsene anche nella versione priva degli interventi di correzione. A supporto della lettura del testo biblico, nella raccolta vi erano ortodossi commenti scritturali come l'*Expositio in Psalterium* di Juan de Torquemada (Venezia, Stefano Nicolini da Sabbio, 1524) e la *Collatio in canonicas apostolorum septem epistolas* di Claude Guillaud che Angelo leggeva nella versione parigina di Jean Roigny (1550) ovvero, rispetto alla *princeps* del 1542, quella riveduta e corretta in base alle indicazioni dei teologi parigini.⁵⁹ Troviamo poi la serie di strumenti che una collaudata tradizione aveva posto a fondamento dell'attività regolare: in primo luogo le

⁵⁶ Vat. lat. 11292, c. 210r, 211r (*Banca dati RICI*, elenco 6121, n. 18-20, 85-87).

⁵⁷ Sull'articolazione degli studi e le carriere rinvio a Bocchetta 2016, p. 82.

⁵⁸ Vat. lat. 11292, c. 210r (*Banca dati RICI*, elenco 6121, n. 17). Per la condanna della *Collatio* cfr. ILI, VI, p. 790.

⁵⁹ Vat. lat. 11292, c. 210v (*Banca dati RICI*, elenco 6121, n. 64, 34). Per la condanna cfr. ILI I, p. 186-188. Sulle presenze di testi biblici e relativi apparati nelle liste del censimento si veda Zardin 2006, p. 83-103.

Summe di s. Antonino (Venezia, Francesco Bindoni & Maffeo Pasini, 1538), Bartolomeo Fumo (Venezia, Giovanni Battista Somasco, 1572) e Tommaso De Vio (Venezia, Domenico Nicolini da Sabbio, 1572); poi il *Manuale* dell'Azpilcueta (Lione, Guillaume Rouillé, 1575) e il *Catalogus sanctorum* di Pietro dei Natali (Lione, Gilles de Huguetan, 1542).⁶⁰ Non mancava il fondamentale *Catechismus* (Lione, Guillaume Rouillé, 1569), sistematicamente presente nelle raccolte dei confratelli che svolgevano compiti pastorali, cui Angelo affiancava anche i *Decreta* del Concilio di Trento (Venezia, Domenico Farri, 1564) e la *Summa conciliorum omnium* di Bartolomé Carranza (Venezia, Giacomo Vidali, 1573).⁶¹ Nel complesso possiamo definire questa porzione della raccolta una ben fornita sezione di strumenti pastorali saldamente costruita attorno ad *auctoritates* la cui validità era stata nel tempo confermata.

L'ultima sezione, che possiamo individuare scorrendo l'elenco, costituisce in modo innegabile la quota più interessante della collezione di Angelo. Rispetto all'impegno in attività pastorali, in effetti, il profilo che emerge con maggiore chiarezza è quello di cultore della letteratura, e in particolare della poesia, che leggeva soprattutto in volgare (28 titoli) quindi in latino (15) oltre che in spagnolo (1). Tra i titoli latini troviamo i più importanti *exempla* della letteratura classica come le *Elegiae* di Catullo, Tibullo e Propertio (edizione priva dei dati tipografici); le *Satyrae* di Giovenale (Venezia, Bernardino Stagnino, 1530); la *Pharsalia* di Lucano (Parigi, Simon de Colines, 1543); i *Fastorum libri* (Lione, Sébastien Gryphius, 1550) e le *Heroidum epistolae* (Venezia, Aldo Manuzio, 1502) di Ovidio; i *Poemata* di Orazio (Venezia, Giovanni Griffio, 1587); le *Tragoedie* di Seneca (Firenze, Filippo Giunta, 1506) e l'*Opera omnia* di Virgilio (Venezia, Vincenzo

⁶⁰ Vat. lat. 11292, c. 210r, 211r (*Banca dati RICI*, elenco 6121, n. 64, 3, 23, 32, 78, 89). Sui modelli di predicazione e il corredo di testi cfr. Stanislao da Campagnola 2003.

⁶¹ Vat. lat. 11292, c. 210r (*Banca dati RICI*, elenco 6121, n. 29, 30, 24).

Valgrisi, 1548).⁶² Ricorreva invece alla traduzione per le *Metamorfosi* ovidiane nella celebre e fortunata versione di Andrea dell'Anguillara (Venezia, eredi di Pietro Deuchino, 1587); per la *Thebaide* di Stazio, di cui Angelo possedeva la prima edizione tradotta da Erasmo da Valvason (Venezia, Francesco De Franceschi, 1570), e ancora per la *Vita* e le *Favole* di Esopo tradotte da Giulio Landi (Venezia, eredi di Giovanni Varisco, 1595).⁶³ Indubbiamente a corredo di queste letture si serviva dell'*Elucidario poetico* di Hermannus Torrentinus (Venetia, Giacomo Cornetti, 1585) un'«opera necessaria a tutti gli studiosi di poesia», come recitava lo stesso titolo, che costituiva un assai utile repertorio per orientarsi nella decodifica degli antroponimi e dei toponimi classici.⁶⁴ Un certo interesse lo mostra per il Petrarca del quale disponeva di un'edizione commentata dal Bembo (Venezia, Niccolò Bevilacqua, 1562) e di quella di Salomon Usque (Venezia, Niccolò Bevilacqua, 1567) di fatto la prima sistematica, ancorché non completa, in lingua iberica.⁶⁵ Non sappiamo esattamente in che termini Angelo seguisse gli sviluppi del petrarchismo e le discussioni attorno alla lingua volgare, certo è che disponeva del *De vulgari eloquentia* dantesco in traduzione italiana (privo di dati tipografici), e di due fondamentali testi quali gli *Asolani* (nella seconda edizione del 1530, Venezia, Giovanni Antonio Nicolini da Sabbio) e le *Prose* del Bembo in due versioni: una curata da Lodovico Dolce (Venezia, Niccolò Moretti, 1586) e l'altra priva purtroppo di riferimenti tipografici e di indicazioni circa

⁶² Vat. lat. 11292, c. 210r-211r (*Banca dati RICI*, elenco 6121, n. 34, 77, 71, 82-84, 97, 112).

⁶³ Vat. lat. 11292, c. 210v (*Banca dati RICI*, elenco 6121, n. 11, 41, 42). Sulle traduzioni dei classici e in particolare sulle *Metamorfosi* ovidiane tradotte dall'Anguillara si veda Bucchi 2011.

⁶⁴ Vat. lat. 11292, c. 210v (*Banca dati RICI*, elenco 6121, n. 43).

⁶⁵ Vat. lat. 11292, c. 210r-211r (*Banca dati RICI*, elenco 6121, n. 48, 104). Un'analisi dell'opera di Salomon Usque e la sua fortuna in Zavan 2004.

l'eventuale curatore.⁶⁶ Questi titoli richiamano, dunque, un'attenzione non secondaria per la letteratura classica e per gli esiti dei dibattiti linguistici oltre che poetici, un orizzonte che si ampliava notevolmente con la scelta di autori moderni, tra cui personaggi di primo piano, tutti selezionati, presumiamo, per la loro rappresentatività. Vi troviamo così, ad esempio, le *Rime et prose* con il *Galateo* di Giovanni Della Casa (Venezia, eredi di Giacomo Simbeni, 1589); i *Canti XI de le lodi de la s. Lucretia Gonzaga* e *Le III parche* di Matteo Bandello (Agen, Antoine Reboul, 1545); il poema *Christeides et alia metro* di Girolamo Vida (Anversa, Cristoph Plantin, s.d.); l'*Arcadia* di Iacopo Sannazzaro (Bologna, Francesco Griffio, 1516) e le tragedie *Sofonisba* di Gian Giorgio Trissino (Ferrara, Vittorio Baldini, 1590) e *Canace* di Sperone Speroni (Venezia, Gabriel Giolito De Ferrari, 1562)⁶⁷. Figura altresì nell'elenco uno dei primi esempi di imitazione italiana del paradosso erasmiano: Angelo possedeva, infatti, i versi di Faustino Perisauli raccolti nella *princeps* sonciniana (Rimini, 1524) contenente il *De honesto appetitu* e il *De triumpho stultitiae*, opera quest'ultima riconosciuta come un'edulcorata rielaborazione dell'elogio della follia di Erasmo⁶⁸. Eccellenti esempi del recente passato, dunque, ma anche sorvegliata attenzione alla produzione poetica contemporanea che i forniti mercati librari padovano e ferrarese proponevano: acquistò, ad esempio, la prima edizione de *I vivi interni affetti del core* rime spirituali del servita trevigiano Giuseppe Policreti (Venezia, Domenico Imberti, 1587) e della *Flori* di Maddalena Campiglia (Vicenza, eredi di Perin

⁶⁶ Vat. lat. 11292, c. 211r (*Banca dati RICL*, elenco 6121, n. 38, 91-93). Nel *Capitolo sopra la Cadrega* (cfr. Appendice V) troviamo sbeffeggiato un certo petrarchismo: «Se ben nel terso fauellar si niega / Da certi toschi muffi impetrarcati, / Che la Scranna si possa dir Cadrega».

⁶⁷ Vat. lat. 11292, c. 210r-211r (*Banca dati RICL*, elenco 6121, n. 59, 28, 60, 70, 57, 95).

⁶⁸ Vat. lat. 11292, c. 210r-211r (*Banca dati RICL*, elenco 6121, n. 103). Sul Perisauli cfr. Seidel Menchi 1987, p 38-39.

libraro, 1588); e ancora il *Pastor fido* di Giovan Battista Guarini nella *princeps* ferrarese (Ferrara, Vittorio Baldini, 1590).⁶⁹ Angelo non si lasciò sfuggire neppure alcune raccolte poetiche, uscite postume, di autori che evidentemente aveva avuto modo di apprezzare: ritroviamo così le *Rime* di Francesco Beccuti (Venezia, Domenico Guerra, 1580) e quelle di Alberto Lavezola (Verona, Girolamo Stringario, 1583).⁷⁰ Interessante osservare che egli prediligeva le raccolte monoautoriali in luogo delle antologie che, sul modello giolitino, dal 1545 imperversavano sul mercato librario offrendo selezionate sillogi poetiche.⁷¹ Indubbiamente Angelo non ignorava l'esistenza delle collane dei Giolito, dacché compare proprio nella sua raccolta un volume del Granada che fa parte di una di queste 'ghirlande' (*Scorta del peccatore*, Venezia, Gabriele Giolito, 1575)⁷², ma per quanto concerne la poesia sembra aver scientemente escluso quei prodotti per concentrarsi invece sulla lettura intensiva e meditata di singoli autori. Tra questi certamente Torquato Tasso rappresenta il modello principale e, insieme, il riferimento imprescindibile. Dell'illustre poeta erano infatti presenti due volumi delle *Rime* (I: Venezia, Aldo Manuzio il giovane, 1582 e II: Ferrara, Vittorio Baldini, 1584); le *Stanze per le lagrime* di Maria vergine (Ferrara, Benedetto Mammarelli, 1593); la *Gerusalemme liberata* (Mantova, Francesco Osanna, 1584) e l'*Apologia* a difesa di quest'ultima (Mantova, Francesco Osanna, 1585).⁷³ La presenza del Tasso nella raccolta di un religioso non era evento raro, essendo la sua produzione letteraria apprezzata e spesso utilizzata quale fonte

⁶⁹ Vat. lat. 11292, c. 210v-211r (*Banca dati RICI*, elenco 6121, n. 53, 81, 58).

⁷⁰ Vat. lat. 11292, c. 210r-v (*Banca dati RICI*, elenco 6121, n. 49, 14).

⁷¹ Sul modello delle antologie poetiche e la loro fortuna editoriale cfr. Nuovo - Coppens 2005, pp. 110-115.

⁷² Vat. lat. 11292, c. 210v (*Banca dati RICI*, elenco 6121, n. 73).

⁷³ Vat. lat. 11292, c. 211r (*Banca dati RICI*, elenco 6121, n. 106-107, 110, 109, 108).

per la retorica sacra,⁷⁴ senza dimenticare che un sottile legame univa gli Eremiti e il grande poeta che scelse come ultima residenza la curia generale di S. Onofrio al Gianicolo. A queste motivazioni certo se ne aggiungeva una ulteriore, legata al ruolo del Tasso quale modello poetico da imitare sia nelle forme che nei temi, come è lecito osservare nel caso della *Betulia liberata* o immaginare per i versi, al momento perduti, intitolati *Lagrima di Maria vergine*.

La raccolta di Angelo comprendeva, dunque, strumenti diversi e modelli molteplici cui ispirarsi, una 'officina di lavoro' dove i testi biblici si intrecciavano con i classici e i più moderni autori, in un contesto ricco di generi come la poesia sacra e profana, la lirica petrarchesca, l'epica e la tragedia, tutti variamente a supporto tanto delle pratiche omiletiche quanto dell'attività letteraria. Indagare i riflessi di queste letture nella sua produzione potrà forse contribuire a conoscere meglio questo poco noto poeta minore di fine Cinquecento, testimone per noi oggi di quel pubblico di lettori con interessi letterari cui a sua volta intendeva proporsi come autore. A tal fine, data anche l'estrema rarità delle edizioni contenenti i suoi versi, si è pensato di chiudere questo contributo con un'Appendice in cui offrire un saggio della sua produzione, scegliendo dall'edizione della *Betulia* l'invocazione alla Vergine che precede il testo, l'*incipit* del poemetto e il *Capitolo della Passione di Christo al peccatore* che chiude l'edizione. Quindi a seguire un esempio di poesia encomiastica (*Santo Guerrier di Dio, ch'eterne palme*) e uno di poesia satirica (*Capitolo sopra la Cadrega, al Signor Lorenzo Petramellara Bolognese*).

⁷⁴ Su questo aspetto si veda Ardissino 2009.



Figura 1.
Frontespizio della *Betulia liberata Iudit* di Angelo Zambardo.
Esemplare conservato presso la Newberry Library di Chicago (Case C 3948.59).

Appendice

I

*Invocatione del Autor a la B.V.*⁷⁵

Tù che di sol uestita
Et coronata sei di aurate Stelle
Vera madre di via uerità e uita
Noua IVDIT egregia
Della figura uero figurato
Ch'al Re del stigio stato
Troncasti il capo e turbasi [sic] la reggia
Se mai la tua aita
A se riuolgi prieghi humani fero
Hor riuolgila a me ch'altro non chero

II

*Incipit della Betulia*⁷⁶

CAnto l'alta prudentia, e gl'atti egreggi
Di saggia Donn'Hebrea Iudit chiamata
Com'il suo Popul da i superbi reggi
Liberò con sua man da Dio aiutata,
E come poi cinta di mille freggi
Fù dal Popolo suo molto honorata
Tu giusto Dio fattore, e Rè del tutto
Ad opra tal concedime il tuo aiuto.

⁷⁵ *Betulia liberata. Iudit* (Padova, 1590), p [3]. Nella trascrizione si mantengono l'uso di maiuscole e minuscole, e l'alternanza u/v presenti nell'edizione di riferimento.

⁷⁶ *Ibidem*, p. [4].

Tu che dall'orid'ondi, e crudi scogli
Me exagitat'al fin in porto riedi
Questo mio parto pregoti che uogli
Agradir qual io pongo a li tuoi piedi
Forse sia un di ch'en piu di mille fogli
Risplenderà'l Nome de ROVEREDI
E la prudenza tua da degno Lauro
Farassi risonar dall'Ind'al Mauro.

Prudente padre, uò che la prudentia
Di saggia donna in questi uersi leggi
Qual aiutata dalla gran potentia
Diuina liberò da iniqui reggi
Il popul suo che con gran uiolentia
Era da quei turbato: Onde gran freggi
Per cio hebbe poi da quello popul buono
Io qui incomincio tù aggradisci il dono.

III

*Capitolo della Passione di Christo al peccatore*⁷⁷

Se di pietà spirto alcun mai ti colse
O peccator l'indurato tuo core
Risguard'hor quel che per te morir uolse
Vedi qui come l'alto tuo Creatore
Si sta per te di spine incoronato
Ne d'offenderlo cessi à tutte l'hore.
Vedi qui il capo afflitto e lacerato
Gl'occhi piangenti e le guance percosse

⁷⁷ *Ibidem*, p. [54]-[56]. Nella trascrizione si è intervenuti a sostituire soltanto la congiunzione 'e' resa sistematicamente con 'è'.

Da iniqua man di crudo, e scelerato.
Riguarda oime le delicate e rosse
Labra carche di sputi onde poi n' esce
Parole humili placide e pietose.
Le spale afflitte sotto al giogo messe
Del ponderoso legno della Croce
Nel qual per noi saluar morir ellesse
Odi l'humana et paziente voce
Vedi il furor del popolo inhumano
Che par santo colui che li noce.
Contempla un poco e bene ò caso strano
Ch'el uedrai tutto dal capo alle piante
Lacerato ne membro ui è di sano.
Vedi le mani delicate e sante
Co' chiodi afisse su l'acerbo lègno
Co biasmi, ingiurie, stati e offese tante
Per farti del Celeste regno degno
Et aprirti la strada, il suo costato
Aprir permete, ò che mirabil pegno.
Eccoti i piedi che già il Ciel stellato
Calcar soleano, con un duro chiodo
Affissi; ò amore, ò zelo smisurato.
Volsuto hà egli morir à questo modo
Per placar con il mondo l'alto Iddio
E por di pace indisolubil modo.
Ma tu spietato sconoscente e rio
Lo biasmi nol conosci e sei ingratto
A lui che t'è così benigno e pio
Lascia la uanità e fuggi il peccato
Segui la uerità che tra beati
Al fin in ciel n'andrai & tu beato
Giù ne l'oscuro inferno tra danati
Et tu danatto n'andrai sempre in pene,

Ciò non facendo, & stando nei peccati.
Sin ch'el tempo è oportuno piglia il bene
Ne ti lasciar condur à l'ultim' hora
Che spesso poi l'impossibil auiene.
Come s'hognor morir tu douessi ora
Et per non star in ocio qual semai
Tu douessi morir sempre lauora.
De poueri mendichi pietà haurai
Et potendo tu quelli souenir
Senz'ellatione gli souenirai.
Perdona alli nemici non punire
Chi offeso t'ha ma patientemente
Sforzati pel amor di Dio patire.
Iddio con tutto il cor e con la mente
Et con tutte tue forze amar conuienti
E'l prossimo qual te non altramente.
Se in Ciel ir uoi tra i spiriti lucenti.

IV

*Santo Guerrier di Dio, ch'eterne palme*⁷⁸

Santo Guerrier di Dio, ch'eterne palme
Riportasti del mondo empio, e fallace,
E'l Demonio vincesti, che la pace
Ad ogni suo poter disturba all'Alme.
Mira dal Ciel di che graziose Salme
N'aggraua l'inferral mostro rapace,

⁷⁸ Il componimento – pubblicato per la prima volta nel *Viaggio da Ferrara a Roma* (Ferrara, Vittorio Baldini, 1602) p. 40 – viene qui trascritto da *Rime scelte* 1713, p. 139-141. Nella trascrizione si mantengono l'uso di maiuscole e minuscole, e l'alternanza u/v presenti nell'edizione di riferimento.

E col poter, a cui vinto soggiace
L'Inferno, porgi a noi l'invitte palme.
E liberi da i rei mostri crudeli,
Che insidioso contra noi riuolti
Con mille inganni cercan darne morte:
Leuane dal Ciel da queste vie distorte,
Oue con premio eterno sono accolti,
Dal sommo eterno Re li suoi fedeli
Come per lunga via già l'Israele
Passò per meraviglie rare, e nove
A la Terra, che mele, e latte piove
Fuggendo Egitto, e Faraon crudele.
Tal, lasciando gli error, Schiera fedele
D'alme, per lunga via sen venne, dove
Con giubilo divin dal sommo Giove
Ricevè di sua grazia il latte, e'l mele.
E siccome Mosè lor capitano
Alta memoria di sì santa via
A le future età fece palese
Così tu ASCENSIO in stil soaue, e plano
Mostri altrui di devota Compagnia
Il cammino santo, e ciò che vide, o intese.

Sparga di lucid'auro ambe le corna,
L'inclito Rè de' fiumi, e corra altero
Hor, che Schiera d'Eroi dal sacro impero
Riede di Pietro, di pietate adorna.
Carca non già di gemme, o d'or ritorna,
Ma di ricco Tesor, che 'l buon Nocchiero
De la Nave di Christo a cor sincero
Dona con larga mano, e l'alme adorna.
Felici Voi, che sotto 'l gran Vessillo
Del Santissimo Nume Unico, e Trino

Uniti trapassaste l'alte porte:
Hor che giungete al fin del gran cammino
Ben è ragion, che per letizia apporte
Fiori ogni riva, e'l Ciel si fia tranquillo
Vago di Gloria più che del vel d'oro
Con mille Eroi l'Egeo solcando sciolse,
Giason Argo famosa, e frutto colse,
Non parco al valor suo, di verde Alloro.
Con più fervido ardir, con più decoro
Carco di ricondur Tommaso tolse
Sacra schiera la ve sue grazie accolse
Il Re del Cielo in ampio, e gran Tesoro.
Or glorioso riede, i sagri Altari
Già ribaciati, e carco d'immortale
Tesoro con la schiera, a cui fù scorta.
Dunque l'accolga in pompa trionfale
La Patria sua, cui doni assai più cari
Di quelli di Giasone or le riporta.

V

*Capitolo sopra la Cadrega, al Signor Lorenzo Petramellara Bolognese*⁷⁹

Molti giorni, Signor, hò desiato
Di farui riuerenza in alcun modo
Per non parer al uostro merto ingrato.
Ma uoleuo soggetto a scriuer sodo,
Che per scriuerui ciance, ò cantafolle,
Che non uagliano un fico, non lo lodo.
Ch'io non so scriuer come alcuno suole

⁷⁹ *Delle rime piacevoli* 1603, II, c. 160v-163r. Nella trascrizione si mantengono l'uso di maiuscole e minuscole, e l'alternanza u/v presenti nell'edizione di riferimento.

(Di questi, che chiamiam porta calcina)
Con simulato cor finte parole.
Nè di questi soggetti da dozina
Paruemi buono scriuer a un par uostro,
Come quant'oua fa la mia gallina.
In questo specular, che u'ho dimostro
Tenia la mano soura un foglio bianco
Con penna tinta di perfetto inchiostro.
E se non, ch'io sedeua soura un panco
Sì pouero mi trouo l'inuentione
Prìa che trouar che dir mi sarei stanco.
S'io fossi stato in piedi, o in ginocchione,
Come fanno i barbieri, o gli scoltori
Sarei caduto in disperatione.
O Sedie degne, che ciascul u'honori
O Scanni, ò Scranne, o Panche utili al mondo
Più che le pietre pretiose, e gli ori
Qual così graue, e sì nouo pondo
Di pensieri hebbe huom mai, che in uoi assiso
Non lo renda piaceuole, e giocondo?
Signor Lorenzo in uero mi è diuiso,
Che chi primo trouo così bell'arte
Meriti in bronzi e marmi esser inciso
Io darei uolontier per la mia parte
Per far la statua sua dieci baiocchi,
Non che in sua lode scriuer mille carte.
Trasecular mi fanno certi schiocchi,
Che dicono, chi ha natiche ha Scanno ancora,
Quasi che al fango ancor tale honor tocchi.
Pero giù in terra siedono, e talhora
Fù, ch'io ne uidi porsu su'l letame,
Non che sù i prati, che l'Aprile infiora.
E dicono, che s'usa nel Reame

De' Barbari seder in terra piana,
O ueramente Barbaro uso infame.
Ma lasciando per hora aition sì strana
Il mio uersificar se uolge e piega
A la Cadrega, ch'è delitia humana.
Se ben nel terso fauellar si niega
Da certi toschì muffi impetrarcati,
Che la Scranna si possa dir Cadrega.
Io così uuo chiamarla & approbati
Argomenti adurrei, che così deue
Chiamarsi in tutte le Cittadi, e Stati.
Catedra si può dir; ma assai più breue,
Più espedito, più inteso da ciascuno
È il chiamarla così men strano, e greue.
Ma non uuò disputar quì con alcuno
De l'accettione d'esta uoce, ò quella,
Di che una uolta soluerò il digiuno.
Bastami, che Cadrega è uoce bella
Da porsi così in uerso, come in prosa,
E chi no'l crede uenga egli a uederla.
Questa Cadrega è doue l'huom si posa,
Doue pensa a suoi fatti, doue passa
Ogni solecitudine noiosa.
E s'ella alquanto naninetta, e bassa
Serue a le donne ne lor faccende
Meglio, che panca, o scanno, o trespio, o cassa
Solo per questo, Signor mio, risplende
La Cadrega tra l'altre cose illustri,
Solo per questo nel suo amor m'accende.
O che trapunti, o che lauori industri
Hà il mondo in sè, che tutti son cuciti
In lei da man di rose, e di ligustri.
Di che si ueggion poi figli, e mariti

In ogni loco uagamente ornati
Di camicie, e color uagli, e politi.
E touaglie e lenzuoli lauorati
Et altri drappamenti, ch'è un piacere
Veder tante diuise, e tanti ornati.
Tutti fatti così stando a sedere
Sù la Cadrega di che ui ragiono
Da donne industriose in tal sapere.
Ma se ben queste cose tutte sono
Al mondo belle, e buone, nondimeno
La Cadrega altro da più bello e buono
O perche non son io di saper pieno
Per poter dar di cosa tanto degna,
Quali le lodi, e le uirtuti sieno.
Ma parmi a punto ben, ch'ardita uegna
A dir di lei, uolgar lingua ignorante,
Che a dotto ingegno par non si conuegna.
Perche la legge uuol, che in uno istante
In propria causa alcun giudice, e parte
Esser non possa, caualier e fante.
Così se un dotto la Cadrega in parte
Vorrà lodar, essendo ella sua cosa
Da questa legge subito si parte,
Cosa, che sia d'aita bisognosa
Ricerca grande appoggio, ma non quella,
Che da se stessa si sostiene, e posa.
Cadrega singlar, Cadrega bella,
Nobil Cadrega, tu, che sei sostegno
De' stanchi, il mio intelletto anco puntella.
Si che se ben de le tue lodi al segno
Non son per arriuar, almeno io possa
Di te ridir qualche concetto degno.
E con questa mia penna roza, e grossa

Spieghi con merauiglia gli honor tuoi
La mano a sciruer le tue lodi mossa.
Hora, Signori, mi riuolgo a uoi
A dir de la Cadrega, a uoi, ch'ogn'hora
Saggi gustate i rari affetti suoi.
A uoi Signor Lorenzo ergo la prora
De la mia barca, a uoi, di cui la stanza
L'honorata Cadrega tanto honora.
E dico che questa gentile usanza
D'adoprar la Cadrega per sedere
Ogn'altra usanza di gran lunga auanza.
E questo in breuita si può uedere,
Che una sala, una camera, una entrata
Adornan più, che cossini, ò spaliere.
Musa, per dirti il uer, sei troppo ingrata
A stentarmi così nel darmi aita
In sì rara materia, e sì pregiata;
In cui si fa perfetta, e ben compita
Ogn'arte, ogni scienza, che non sia
Sporca, ò facchina, ma netta e polita.
E se'l barbiero ne la barberia
Stà in piedi, non però ui stanno quelli
Che si uanno a tosar, che mal saria.
Gli aromatarì, e gli spetiari anch'elli
(Come prouate ogn'hor Signor mio fino)
N'hanno bisogno per parer più belli.
Vuol seder in Cadrega anco il facchino,
Che ui setaccia il pepe, e l'altre cose,
Per non pigliar disconcio a star chino.
Ma lasciamo hor minuccie sì nascose,
Che s'io uolessi raccontarle tutte
N'empirei mille uersi, e mille prose.
Se le parti del corpo mie distrutte,

E ritornate in atomi, e fauille
Fossero in tante lingue poi ridutte.
Non se la uoce mia, le caui squille
Avanzasse di suono, e i miei concetti
Fosser piu, che del mare le false stelle:
Non s'io auanzassi gli Scrittor più eletti
De' Greci, de' Latini, e de' Toscani
E ferea lena hauessi, e ferei petti:
Non se cent'occhi hauessi, e cento mani
Potrei, come uorrei tutti, spiegare
Gl'honor de la Cadrega alti, e soprani.
E mi darebbe il core di mostrare
Si come la Cadrega, che ui dico,
È cosa rara tra le cose rare.
Ma a dirui il uer, mi trouo in grand'intrico,
E solco mar, che non ha fondo, o riuu.
E bosco passo, in cui più ogn'hor m'intrico.
E ueggio che bisogna, ch'io descriua,
Ch'ogni Prencipe, e Rè, non ch'ogni huomo basso
Vuol la Cadrega, infino il sarto, e'l piau.
E quando son di scriuer stanco, e lasso,
Non dico sazio, che non sarò mai,
Mi appar più il buono, quanto più innanzi passo.
Di scrittor, di studenti, e di Notai,
Il pregio è la Cadrega, e de' Dottori,
Di Giudici, e Prefetti, e de' Primai.
In lei le palme, e i trionfali allori,
E le corone, e gl'ordini, e le leggi
Fanno perfetti i suoi più degni honori.
In lei li Duci, Imperatori, e Reggi,
E tutti in somma in lei trouano posa
Infino quei che tosano le greggi.
In lei, per lei, di lei scriuo qualcosa,

Che se non fosse lei non sapria dire
Nulla di lei la Musa mia ritrosa.
In somma ui concludo per finire,
E per non impedir miglior inchiostro,
Chi uolesse di lei le lodi dire,
Oltre di tutto quel, che u'ho dimostro
De i frutti buoni, e bei Cadregaleschi,
La Cadrega apre l'uscio al nascer nostro,
E se non fosse lei starem noi freschi.

BIBLIOGRAFIA

- Ardissino 2009 = Erminia Ardissino, *Poetiche sacre tra Cinquecento e Seicento*, in *Poesia e retorica sacra tra Cinque e Seicento*, a cura di Erminia Ardissino ed Elisabetta Selmi, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2009, p. 367-382.
- Bocchetta 2009 = Monica Bocchetta, *I libri ad usum fratrum del convento romano di S. Onofrio al Gianicolo*, in *Dalla notitia librorum* 2009, p. 123-153.
- Bocchetta 2016 = Monica Bocchetta, *Biblioteche scomparse. Le librerie claustrali degli Eremiti del beato Pietro da Pisa. Ricostruzione storico-bibliografica*, Cargeghe, Documenta, 2016.
- Borsetti 1735 = Ferrante Borsetti, *Historia almi Ferrariae Gymnasii*, Ferrariae, Typis Bernardini Pomatelli, 1735.
- Bucchi 2011 = Gabriele Bucchi, *Meraviglioso diletto. La traduzione poetica del Cinquecento e le Metamorfosi d'Ovidio di Giovanni Andrea dell'Anguillara*, Pisa, ETS, 2011.
- Calitti 2004 = Floriana Calitti, *Fra lirica e narrativa. Storia dell'ottava rima nel Rinascimento*, Firenze, Le Càriti, 2004.
- Carpanè 2006 = Lorenzo Carpanè, *Da Giuditta a Giuditta. L'epopea dell'eroina sacra nel barocco*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006.
- Cerioti 2002 = Luca Cerioti, *Scheletri di biblioteche, fisionomie di lettori. Gli 'inventari di biblioteca' come materiali per una anatomia ricostruttiva della cultura libraria di antico regime*, in *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, a cura di Edoardo Barbieri e Danilo Zardin, Milano, V&P Università, 2002, p. 373-432.
- Chiesa 2002 = Mario Chiesa, *Poemi biblici fra Quattrocento e Cinquecento*, «Giornale storico della letteratura italiana», 179 (2002), p. 161-192.

- Concetti, et sentenze* 1609 = Giovanni da Collo, *Concetti, et sentenze morali di poeti diuersi sotto capi ridotte*, In Venetia, appresso Euan-gelista Deuchino & Gio. Battista Pulciani, 1609.
- Constitutioni* 1630 = *Constitutioni de' poueri frati eremiti di s. Girola-mo. Chiamati della Congregatione del b. Pietro da Pisa*, In Padova, per Donato Pasquardi, 1630.
- Cosentino 2013 = Paola Cosentino, *Vedova, puttana e santa. Giuditta figura del desiderio (XVI, XVII e XVIII secolo)*, «Between», 3, (Maggio/May 2013), 5.
- <<http://ojs.unica.it/index.php/between/article/view/957>> (ult. cons. 03-05-2016).
- Crescimbeni 1730 = Giovanni Mario Crescimbeni, *L'istoria della vol-gar poesia*, IV, In Venetia, presso Lorenzo Basegio, 1730.
- Dalla notitia librorum* 2009 = *Dalla notitia librorum degli inventari agli esemplari. Saggi di indagine su libri e biblioteche dai codici Vati-cani latini 11266-11326*, a cura di Rosa Marisa Borraccini, Macera-ta, EUM (Edizioni dell'Università di Macerata), 2009.
- De Angelis 1984 = Maria Antonietta De Angelis, *Gli emblemi di An-drea Alciato nella edizione Steyner del 1531. Fonti e simbologie*, Sa-lerno, Lito Dottrinari, 1984.
- Della Valle 2005 = Valeria Della Valle, *Dizionari italiani. Storia, tipi, struttura*, Roma, Carocci, 2005.
- Delle rime piaceuoli* 1603 = *Delle rime piaceuoli del Berni, Casa, Mau-ro, Varchi, Dolce, et d'altri auttori, li quali sopra uarij soggetti ca-pricciosi hanno mostrato la bellezza de gl'ingegni loro. Libro primo [- terzo]*, In Vicenza, per Barezzo Barezzi libraro in Venetia, 1603.
- Dykmans 1986 = Marc Dykmans, *Les bibliothèques des religieux d'Ita-lie en l'an 1600*, «Archivum Historiae Pontificiae», 24 (1986), p. 385-404.
- Farinelli Toselli 2005 = Alessandra Farinelli Toselli, *Libri editori letto-ri nel Cinquecento a Ferrara*, in *Dal torchio alle fiamme. Inquisizio-ne e censura: nuovi contributi dalla più antica Biblioteca provinciale d'Italia. Atti del convegno nazionale di studi Salerno, 5-6 novembre 2004*, a cura di Vittoria Bonani, Salerno, 2005, p. 33-47.

- Fragnito 1997 = Gigliola Fragnito, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Bologna, Il mulino, 1997.
- Frioli 1996 = Donatella Frioli, *Tabulae, quaderni disligati, scartafacci*, in *Album. I luoghi dove si accumulano i segni (dal manoscritto alle reti telematiche)*, a cura di Claudio Leonardi, Marcello Morelli e Francesco Santi, Spoleto, CISAM, 1996, p. 25-74.
- Genovesi 2006 = Giovanni Genovesi, *Natura e cultura nella paremiografia educativa*, in *Tra natura e cultura. Aspetti storici e problemi dell'educazione*, a cura di Luciana Bellatalla, Giovanni Genovesi, Elena Marescotti, Milano, F. Angeli, 2006, p. 109-120.
- Gundersheimer 1994 = Werner L. Gundersheimer, *Renaissance Concepts of Shame and Pocaterra's Dialoghi Della Vergogna*, «Renaissance Quarterly», 47 (1994), p. 34-56.
- Lebreton - Fiorani 1985 = Marie Madeleine Lebreton - Luigi Fiorani, *Codices Vaticani Latini. Codices 11266-11326: inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1985.
- Leone 2005 = Marco Leone, *Epos religioso di età barocca in Terra d'Otranto*, in *Dopo Tasso. Percorsi del poema eroico. Atti del convegno di studi Urbino, 15 e 16 giugno 2004*, a cura di Guido Arbizzoni, Marco Faini e Tiziana Mattioli, Roma-Padova, Antenore, 2005, p. 477-515.
- Libri, biblioteche e cultura* 2006 = *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice. Atti del convegno internazionale, Macerata 30 maggio-1 giugno*, a cura di Rosa Marisa Borraccini e Roberto Rusconi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006.
- Marzola 1978 = Mario Marzola, *Per la storia della Chiesa ferrarese nel secolo XVI (1497-1590)*, parte seconda, Torino, Società editrice internazionale, 1978.
- Maylender 1976 = Michele Maylender, *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna, Forni, 1976.

- Nannucci 1847 = Vincenzo Nannucci, *Teorica dei nomi della lingua italiana*, I, Firenze, Tommaso Baracchi, 1847.
- Nuovo - Coppens 2005 = Angela Nuovo - Christian Coppens, *I Giolito e la stampa nell'Italia del XVI secolo*, Genève, Librairie Droz, 2005.
- Pancera 2010 = Carlo Pancera, *Libri di emblemi ed educazione visiva (XVI-XVII secolo)*, in *Costumi educativi nelle corti europee (XIV-XVIII secolo)*, a cura di Monica Ferrari, Pavia, Pavia University Press, 2010, p. 103-116.
- Perić 1998 = Ivo Perić, *A history of the Croats*, Zagreb, CTT, 1998.
- Petrovich 1978 = Michael B. Petrovich, *Croatian Humanists and the Writing of History in the Fifteenth and Sixteenth Centuries*, «Slavic Review», 37 (1978), 4, p. 624-639.
- Piatti 2007 = Angelo Alberto Piatti, «E l'uom pietà da Dio, piangendo, impari». *Lacrime e pianto nelle rime sacre dell'età del Tasso*, in *Rime sacre tra Cinquecento e Seicento*, a cura di Maria Luisa Doglio e Carlo Delcorno, Bologna, Il mulino, 2007, p. 53-106.
- Puttin 1974 = Lucio Puttin, *Tra controriforma e barocco: padre Eusebio Giordano, cantore della Madonna di Montessummano*, «Maggio a Santorso», 2 (1974), p. 35-43.
- Quadrio 1741 = Francesco Saverio Quadrio, *Della storia e della ragione d'ogni poesia volumi quattro*, II, In Milano, nelle stampe di Francesco Agnelli, 1749.
- Ricci 1991 = Giovanni Ricci, *Annibale Pocaterra e i «Dialogi della vergogna»*. *Per la storia di un sentimento alla fine del Cinquecento*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 17 (1991), p. 43-75.
- Rime scelte* 1713 = *Rime scelte de' poeti ferraresi antichi, e moderni. Aggiuntevi nel fine alcune brevi notizie istoriche intorno ad essi*, a cura di Girolamo Baruffaldi, In Ferrara, per gli eredi di Bernardino Pomatelli impr. episc., 1713.
- Romei 2006 = Danilo Romei, *Ironia e irrisione*, in *Storia letteraria d'Italia*, nuova edizione a cura di Armando Balduino, III, *Il Cinquecento*, a cura di Giovanni Da Pozzo, Padova, Piccin-Vallardi, 2006, p. 1655-1688.

- Sajanello 1758-1762 = Giovanni Battista Sajanello, *Historica monumenta Ordinis Sancti Hieronymi Congregationis B. Petri de Pisis, Venetiis, typis Antonii Zattae, 1758-1762, 3 v. (III: Patavii, typis Jo. Baptistae Conzatti).*
- Seidel Menchi 1987 = Silvana Seidel Menchi, *Erasmus in Italia, 1520-1580*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987.
- Serassi 1858 = Piero Antonio Serassi, *La vita di Torquato Tasso*, a cura di Cesare Guasti, Firenze, Barbera Bianchi e C., 1858.
- Stanislao da Campagnola 2003 = Stanislao da Campagnola, *La predicazione quaresimale. Gestione, evoluzione, tipologie*, in Id., *Oratoria sacra. Teologie ideologie biblioteche nell'Italia dei secoli XVI-XIX*, Roma Istituto storico dei Cappuccini, 2003, p. 75-107.
- The sword of Judith* 2010 = *The sword of Judith. Judith studies across the disciplines*, edited by Kevin R. Brine, Elena Ciletti, Henrike Lahnemann, Cambridge, Open Book Publishers, 2010.
- Ughi 1804 = Luigi Ughi, *Dizionario storico degli uomini illustri ferraresi*, Ferrara, Eredi di Giuseppe Rinaldi, 1804.
- Vasoli 2007 = Cesare Vasoli, *Il domenicano tedesco Host Romberch e il Congestorium artificiose Memorie*, in *Dai cantieri della storia. Liber amicorum per Paolo Prodi*, a cura di Gian Paolo Brizzi e Giuseppe Olmi, Bologna, CLUEB, 2007, p. 283-293.
- Vedova 1836 = Giuseppe Vedova, *Biografia degli scrittori padovani*, II, Padova, coi tipi della Minerva, 1836.
- Wadding 1650 = Luke Wadding, *Scriptores Ordinis Minorum*, Romae, ex typographia Francisci Alberti Tani, 1650.
- Zardin 2006 = Danilo Zardin, *Bibbia e apparati biblici nei conventi italiani del Cinque-Seicento. Primi appunti*, in *Libri, biblioteche e cultura* 2006, p. 63-103.
- Zavan 2004 = Gabriella Zavan, *Gli ebrei, i marrani e la figura di Salomon Usque*, traduzione di Olivo Bin, Treviso, Santi Quaranta, 2004.

ABSTRACT

Il contributo delinea la figura e l'opera di Angelo Zambardo (XVI-XVII sec.) frate della Congregazione degli Eremiti del beato Pietro da Pisa e poeta minore, ricordato nelle raccolte poetiche e nelle biobibliografie erudite a volte come padovano a volte come ferrarese, tanto da ingenerare l'equivoco che si trattasse di due omonimi personaggi. Accanto alle poche testimonianze documentarie disponibili, utili comunque per dirimere la questione biografica, l'occasione per avvicinare meglio la sua figura è stato lo studio dell'elenco librario autografo (conservato nel codice Vaticano latino 11292) che egli inviò in risposta al censimento della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti, quando era di stanza nel convento ferrarese di S. Maria della Rosa (1600). È stato così possibile entrare nell'officina di lavoro di un poeta minore del Cinquecento e dare conto della sua produzione bibliografica – che si articolò in rime religiose, encomiastiche e satiriche – aggiungendo all'elenco il poema *Betulia liberata. Iudith* (edito a Padova nel 1590) che fino ad ora non era segnalato tra le sue opere.

Angelo Zambardo, Storia delle biblioteche, Storia del libro e dell'editoria, Poesia religiosa e satirica del Cinquecento, Censimento della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti

This article focuses on the figure and works of Angelo Zambardo (16th-17th century), a friar of the Congregation of the Hermits of Blessed Peter of Pisa and a minor poet, recorded in poetry anthologies and bibliographies either as being from Ferrara or Padua, in fact confounding his identity as two individuals with the same name. In addition to the few documents available, his biography can be enlightened through his book inventory, now collected in the manuscript Vat. Lat. 11292, drawn up by himself and sent to comply with the request of the Congregation of the Index of Forbidden Books as he was based in the convent of S. Maria della Rosa in Ferrara (1600). This source

makes possible to explore the workshop of a minor poet of the sixteenth century and to reconsider his literary production – comprising religious, encomiastic and satirical rhymes, amongst which the previously unknown Betulia liberata. Iudith, printed in Padua in 1590.

Angelo Zambardo, History of libraries, History of book and publishing, Religious and satirical poetry in Fifteenth Century, Census of Congregation of Index Librorum Prohibitorum